

Benedetto XVI attribuisce la pedofilia nella Chiesa al '68 e alla "assenza di Dio"

di Cécile Chambraud

in "Le Monde" del 13 aprile 2019 (traduzione: www.finesettimana.org)

In una lettera pubblicata su una rivista cristiana tedesca, il papa emerito giunge a una strana conclusione sulle cause delle violenze sessuali su minori nella Chiesa.

Un testo dedicato alla crisi delle violenze sessuali su minori nella Chiesa, firmato dal papa emerito Benedetto XVI, pubblicato sulla rivista cristiana tedesca *Klerusblatt* e ripresa da siti conservatori, ha provocato una reazione scioccata negli ambienti cattolici, giovedì 11 aprile. Infatti termina con i ringraziamenti a papa Francesco (che il papa emerito dice di avere "contattato" prima della pubblicazione), propone un'analisi della crisi che è un gigantesco passo indietro.

Non vi si parla più di reati, né di cause sistemiche, né di abusi di coscienza e di potere, ancor meno di clericalismo, tutte nozioni che la Chiesa cattolica, con maggiore o minore entusiasmo e sotto la pressione degli scandali, ha preso in considerazione in questi ultimi tre anni.

Dopo la sua rinuncia, nel 2013, Benedetto XVI, che festeggerà 92 anni tra qualche giorno, scrive raramente articoli che abbiano un rapporto diretto con l'attualità. Lo fa in questa occasione, riferendosi esplicitamente alla riunione di tutti i presidenti della conferenze episcopali organizzata a Roma in febbraio sul tema della pedofilia. A Benedetto XVI è attribuito il merito di essersi, per primo, reso conto dell'ampiezza del fenomeno e, soprattutto, di aver facilitato la repressione dei colpevoli. Ma, in questo testo, indica come causa della pedocriminalità l'"assenza di Dio" e il cambiamento nella morale sessuale a partire dagli anni 60.

La "rivoluzione del 68", afferma, avrebbe fatto della pedofilia qualche cosa di "permesso e conveniente". "Come ha potuto la pedofilia raggiungere una dimensione del genere? In ultima analisi il motivo sta nell'assenza di Dio", scrive. Perché "Un mondo senza Dio non può essere altro che un mondo senza senso" e quindi "senza criteri del bene e del male". Ma allora, perché così tanti preti se ne sono resi colpevoli?

amalgama tra omosessualità e pedofilia

Il papa emerito tedesco accusa una corrente della teologia cattolica di aver introdotto nella Chiesa una forma di relativismo morale affermando che "non poteva esserci nemmeno qualcosa di assolutamente buono né tanto meno qualcosa di sempre malvagio, ma solo valutazioni relative".

Questi teologi avrebbero messo "radicalmente in discussione l'autorità della Chiesa in campo morale" e provocato "un collasso" nel suo insegnamento morale. Afferma che Giovanni Paolo II aveva reagito aspramente a questa tendenza nel 1993 con la sua enciclica *Veritatis splendor*.

Questo crollo della moralità nella Chiesa avrebbe avuto delle implicazioni dirette nella formazione e nella vita dei preti. Il papa emerito cita degli esempi da seminari tedeschi in quell'epoca. In certi seminari, si sarebbero formati "dei club omosessuali", scrive, e in questo modo sembra stabilire una relazione tra omosessualità e pedofilia. Coloro che venivano scoperti a leggere libri suoi di teologia venivano sanzionati, afferma Benedetto XVI. E, assicura, un vescovo avrebbe deciso di mostrare dei film pornografici ai seminaristi "presumibilmente con l'intento di renderli in tal modo capaci di resistere contro un comportamento contrario alla fede". Infine, la critica della tradizione della Chiesa sarebbe stata valorizzata, anche tra i nuovi vescovi.

Questa atmosfera avrebbe favorito lo sviluppo della pedocriminalità che, afferma il papa emerito, "è divenuta scottante solo nella seconda metà degli anni '80". Questa affermazione è particolarmente contestabile, dato che diverse rivelazioni hanno appurato dei fatti risalenti almeno all'immediato dopoguerra, come in Irlanda, ad esempio. Il fatto è che è negli anni 80 che cominciano ad emergere i primi scandali importanti, negli Stati Uniti, in Canada e in Irlanda. Negli anni 80 e 90, riconosce, il diritto canonico rende la condanna dei colpevoli "quasi impossibile".

Prima di succedere a Giovanni Paolo II, il cardinale Ratzinger si è del resto battuto per modificare

questo diritto, per far sì che i colpevoli fossero messi in situazione di non causare altri danni.

polemica contro la riforma della Chiesa

Benedetto XVI si impegna anche in una difesa della Chiesa come è. Critica coloro che pretendono di riformarla per evitare gli abusi. Questa crisi *“spinge a considerare la Chiesa addirittura come qualcosa di malriuscito che dobbiamo decisamente prendere in mano noi stessi e formare in modo nuovo”*, afferma. *“Ma una Chiesa fatta da noi non può rappresentare alcuna speranza”*. *“È molto importante contrapporre alle menzogne e alle mezze verità del diavolo tutta la verità: sì, il peccato e il male nella Chiesa ci sono. Ma anche oggi c'è pure la Chiesa santa che è indistruttibile”*.

Il 5 febbraio, durante una conferenza stampa, papa Francesco aveva risposto ad una domanda sugli stupri di religiose da parte di preti. Aveva accennato ad un caso preciso, di cui si era saputo in Vaticano già sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, quando Joseph Ratzinger, futuro Benedetto XVI, era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, l'organismo incaricato di giudicare reati sessuali. Francesco aveva raccontato che il cardinal Ratzinger non era allora riuscito ad ottenere via libera per punire i colpevoli. Papa Francesco aveva colto l'occasione per fare l'elogio del suo predecessore in questi termini: *“Il folklore su Papa Benedetto lo fa vedere come tanto buono, sì, perché è buono, buono, un pezzo di pane è più cattivo di lui, è buono! Ma lo fa vedere anche come debole, e invece di debole non ha niente! È stato un uomo forte, un uomo conseguente nelle cose”*.

Un mese e mezzo dopo il summit a Roma di tutti i presidenti della Conferenza episcopale sulle violenze sessuali, il testo pubblicato giovedì appare decisamente sconcertante, nella misura in cui rischia di mettere in dubbio la volontà della gerarchia cattolica di agire.